

# Prove Invalsi e dintorni

Sugli esiti delle prove Invalsi, come ogni anno, numerosi interventi che, con approcci diversi, danno luogo un ventaglio di analisi e proposte molto articolate e talvolta divergenti. Fra i tanti, ne abbiamo selezionato cinque, di cui riportiamo una breve sintesi, rimandando alle pagine del nostro sito ([www.cislscuola.it](http://www.cislscuola.it), *Ritagliare e conservare*) per una lettura integrale.

Tranciante il titolo dell'articolo di **Andrea Gavosto**, direttore della Fondazione Agnelli, su *La Stampa* dell'11 luglio scorso (*Così fallisce la scuola italiana*). Un fallimento che consegue a una situazione di allarme inascoltata per anni, e che delinea uno stato di cose drammatico e irreversibile, tale da compromettere la capacità del Paese di competere sul piano internazionale, mentre cresce il divario tra Nord e Sud, legato anche al diverso atteggiamento delle famiglie verso la scuola. Centrale e determinante resta la qualità del corpo docente e dirigente: per Gavosto occorre cambiare criteri di selezione, privilegiando la formazione didattica, valorizzare la miglior qualità professionale, estendere il tempo scuola, dare incentivi di carriera. E poi *"allontanare chi non è proprio in grado di insegnare"*. Preoccupante l'ipotesi di una regionalizzazione, col rischio di acuire le criticità nelle aree più deboli.

Di taglio diverso il commento di **Eraldo Affinati** (*La Repubblica*, 14 luglio 2019), che si interroga sulla capacità della scuola di misurarsi con una vera e propria mutazione del linguaggio dei giovani, rispondente a *"nuovi meccanismi logici, meno deduttivi e più associativi, con tempi di concentrazione inferiori e maggiori capacità di passaggio, spesso intuitive, complicate da certificare, da un contesto all'altro"*. Un cambiamento epocale al quale la scuola fatica ad adeguarsi. Nonostante l'introduzione massiccia di strumenti elettronici, rimane *"uno scarto ormai insostenibile fra il modo in cui noi docenti spieghiamo e i nostri studenti apprendono"*. Affinati evidenzia poi limiti e incongruenze delle rilevazioni oggettive: nonostante i dati sconcertanti di molte analisi, *"i nostri studenti, quando vanno all'estero, non sfigurano affatto nei confronti dei loro coetanei ...; anzi, in molti casi li surclassano"*. E sulla drammatica situazione delle scuole del Sud una domanda provocatoria:

*"Non sarà che molti di loro rifiutano il sistema di valutazione che oggi li colloca nelle posizioni più basse della classifica?"*.

Ancora su *La Repubblica* (24 luglio 2019) l'intervento di **Massimo Recalcati**, che assume come centrale il tema della relazione educativa tra insegnante e allievo. Come risollevare le giovani generazioni dalla condizione di rifiuto dello sforzo necessario ad apprendere? Per Recalcati le nuove modalità di comunicazione in rete inducono a ritenere insensato il "tempo lungo" dell'apprendimento: dunque è fondamentale l'importanza assegnata alla lettura del libro, pratica che è *"pietra angolare di ogni Scuola"*, indispensabile per un'educazione volta alla *"singolarizzazione divergente del sapere"*. Da qui la diffidenza per valutazioni standardizzate, frutto di illusioni scientiste, e la riproposizione di una didattica tradizionale, centrata sulla *lectio ex cathedra*. *"Solo la testimonianza dell'insegnante e della sua parola – conclude Recalcati – può accendere o spegnere il desiderio dell'alunno di apprendere"*.

A Recalcati replica, sulla pagina *Cultura* del *Sole 24 Ore*, **Marco Bollettino**, rovesciando, dati alla mano, i presupposti del suo ragionamento (i giovani leggono molto più degli adulti; ad essere imbevuti di *twitter* e *facebook* o perennemente impegnati a fare *zapping*, sono piuttosto i loro genitori), e poi fornendo una chiave di lettura diversa per comprendere l'asserito degrado degli apprendimenti della scuola. Uno sguardo all'evoluzione dei tassi di scolarità rivela che *"quella scuola tanto magnificata dagli intellettuali era la scuola dell'esclusione"* in cui chi faticava veniva espulso dal sistema.

Infine **Luigina Mortari**, su *Avvenire* del 18 luglio 2019, sottolinea come alla scuola non sia dato certamente tutto ciò che le serve per funzionare al meglio. Dotazioni strutturali che consentano ovunque modelli organizzativi adeguati, contenuti e struttura dei percorsi di formazione dei docenti, risorse materiali e immateriali indispensabili per una scuola che sia davvero buona. Più in generale, la necessità promuovere *"una cultura che riconosca il valore dell'educazione e non si limiti a ricordarsene solo quando accade qualche caso eclatante"*.